
EDITORIALE

La complessa tematica dell'inquadramento diagnostico e del trattamento terapeutico del disturbo psichico si intreccia con ulteriori, importanti fattori di difficoltà allorché l'intervento riguarda il malato di mente autore di reato; problematica, quest'ultima, che costituisce il fulcro di una riflessione che sul piano della ricerca, dell'intervento trattamentale e delle scelte di politica criminale coinvolge numerosi settori scientifici e chiama in causa la psichiatria, la criminologia, il diritto dell'esecuzione della pena, il diritto penale sostanziale e processuale e la psichiatria forense, in rapporto alle implicazioni ed ai problemi che riguardano l'imputabilità, la pericolosità sociale, le misure di sicurezza, il trattamento dell'autore di reato infermo di mente ed il controllo sociale.

L'imponente transizione culturale che caratterizza il nostro momento storico, inoltre, rende ragione della crescente rilevanza di condotte delittuose in rapporto alle quali, sia sul piano interpretativo che dell'intervento trattamentale, si rende particolarmente opportuno o tout court essenziale – in una prospettiva che è tipica della metodologia criminologica – il ricorso al sapere anche di altre discipline fortemente implicate in tale processo di cambiamento, quali la psicologia, la sociologia, la vittimologia, ed altre ancora. Eloquente, al riguardo, il segnale che deriva dal progressivo abbassamento della soglia di età di insorgenza del disturbo psicopatologico, sempre più diffuso anche all'interno della popolazione minorile – e sempre più frequentemente manifesto nella forma della 'doppia diagnosi', in quanto associato al consumo di sostanze psicotrope, espressione o causa del disturbo stesso – con i correlativi riflessi e problemi che ne scaturiscono anche, e segnatamente, nei percorsi di esecuzione penale che sono rivolti a questa fascia di età.

L'attuale evidenza di una preoccupante ingravescenza del disturbo psichico a carico dei minori e la sempre maggiore precocità dell'esordio, oggi osservabile sul piano clinico anche nei soggetti in ingresso nel sistema dell'esecuzione penale dei minori, chiedono alla psichiatria – ed a tutto il sistema trattamentale – nuove ed efficaci risposte, tarate su soggetti particolarmente giovani, ancora in piena fase evolutiva, spesso portatori di multiproblematicità originate da vissuti esperienziali di grande complessità.

Tale fenomeno comporta l'individuazione di specifiche risposte in grado di offrire soluzioni individualizzate e specializzate, siano esse declinate sul territorio o in strutture residenziali. L'articolata complessità del problema fa sì che con progressiva maggior frequenza si evidenzia la necessità del ricorso a piani trattamentali anche di tipo farmacologico, da tarare su soggetti che si segnalano come sempre più giovani e che, proprio in ragione ciò, richiedono particolare prudenza e attenzione.

A seguito dell'evoluzione scientifica e culturale culminata nella rivoluzione ideologica che, nella seconda metà del secolo scorso, con l'influenza dell'antipsichiatria e della riforma del 1978, ha radicalmente modificato la percezione ed il trattamento della malattia mentale, si è affermata una nuova concezione (ed una nuova politica) terapeutica, rivolta al superamento dell'istituzione chiusa ed indirizzata, invece, al reinserimento del malato mentale nella società ed alla creazione e rinforzo di presidi terapeutici territoriali, con reparti psichiatrici negli ospedali generale per il trattamento delle forme acute.

Con i tempi più lunghi implicati dalla difficoltà del superamento e/o ridimensionamento del doppio stereotipo (la pericolosità del soggetto che non è solo malato di mente, ma malato di mente autore di reato) la trasformazione ha investito ed ha coinvolto anche l'esecuzione penale ed il trattamento degli autori di reato con disturbi psichici, con determinanti modifiche in tema di misure di sicurezza e pericolosità sociale, passando dal trasferimento dell'erogazione dei servizi di medicina penitenziaria dal Ministero della Giustizia al Servizio Sanitario Nazionale, fino alla più recente chiusura degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari. Ne deriva, perciò, la necessità di confrontarsi con le problematiche, del tutto specifiche, di nuove modalità di trattamento degli autori di reato malati di mente e con le problematiche che sono derivate dalla complessa attivazione di una nuova rete di strutture che rispondono ad indirizzi terapeutici ed, altresì, di politica criminale differenti rispetto al passato, in presenza di una percezione culturale non sempre né uniformemente allineata con tale mutamento.

Il quadro dei contributi presentati in questo numero della *Rivista Sperimentale di Freniatria* riflette tale complessità, e la riflessione abbraccia e ripercorre le numerose sfaccettature della relazione tra disturbo psichico e diritto, con riguardo agli aspetti diagnostici, trattamentali e giudiziari e spaziando dai quadri nosografici consolidati alle condizioni più composite, che non di rado presentano una concreta incidenza sotto il profilo delle condotte di reato. L'attenzione coinvolge a pieno titolo anche il complesso sistema delle strutture istituzionali coinvolte nell'esecuzione penale e nel trattamento del malato di mente autore di reato, ispirate ad una direzione di intervento rivolta al non facile sforzo di allontanarsi da impostazioni prevalentemente – se non esclusivamente – custodialistiche.

Esperti e ricercatori in questi anni hanno sottolineato il mancato adeguamento legislativo alla riforma sanitaria sulle misure di sicurezza contenuta in particolare all'interno della Legge 81/2014. Temi cruciali per il buon funzionamento del sistema forense quali il ricorso alle misure provvisorie in luogo di quelle definitive, i luoghi dell'attesa dell'applicazione della misura, le funzioni della perizia psichiatrica e i possibili apporti contemporanei della criminologia all'approccio classico medico-legale sono sviluppati nel lavoro di Giovanna Laura De Fazio, Eleonora A.A. Dei-Cas, Cesare Trabace e Giulio Garuti, **Il procedimento penale nei confronti di infermi e semi-infermi di mente**. Chiarificatore in questo lavoro il contributo sulla capacità di partecipare coscientemente al processo da parte dell'indagato, aspetto sul quale la scarsa letteratura a disposizione dei periti psichiatri esita in approcci valutativi non raramente discrezionali, poco corrispondenti alle indicazioni della dottrina, e con ricadute non secondarie sulla gestione trattamentale complessiva del caso in esame. Ampio spazio di indagine viene concesso al tema delle "limitazioni provvisorie della libertà personale", di cui già si occupò la commissione ministeriale presieduta dal prof. Pellissero all'indomani della riforma del 2014 e che determina nell'attualità questioni di rilievo come la composizione giuridica dei soggetti avviati alla REMS, la formazione delle liste d'attesa, la questione dei "sine titulo" in carcere.

La "Sentenza Raso" della Corte di Cassazione del 2005 rappresenta uno snodo storico per comprendere l'evoluzione contemporanea della psichiatria forense in Italia. Stabilendo la rilevanza dei disturbi di personalità "gravi" nell'incidere sull'infermità del reo, essa apre una serie di quesiti rispetto alla diagnosi e alla trattabilità di questi individui, e a cascata sui luoghi della cura, della prognosi. Essa di fatto amplia e complica le questioni relative alla responsabilità professionale di coloro incaricati a seguirne i percorsi di cura. Il lavoro di Stefano Ferracuti, **Le personalità psicopatiche in relazione alle problematiche di imputabilità**, prende le mosse da quella Sentenza per illustrare storicamente lo sviluppo del concetto di personalità patologica e psicopatica. Come egli scrive, "sul piano pratico la consapevolezza che si possano inserire nel circuito sanitario gestionale delle misure di sicurezza persone che con un lessico che ormai è divenuto consuetudinario sentire, sono "solo degli psicopatici" crea una forte pressione per una marcata riduzione dei pareri di non imputabilità da parte degli operatori dei servizi nei confronti dei periti e consulenti, abitualmente attuata tramite la massimizzazione della dimensione da uso di sostanze di queste persone". L'Autore pone all'attenzione del lettore le difficoltà diagnostiche e psichiatrico forensi a cui il perito va incontro nella valutazione dell'imputato con disturbo di personalità. L'integrazione dell'approccio diagnostico categoriale con quello dimensionale, la formazione descrittivo-fenomenologica con quella classica

psicopatologica, il dibattito scientifico attuale relativo all'esistenza di un continuum tra il disturbo borderline di personalità e le diagnosi appartenenti allo spettro schizofrenico sono solo alcune delle questioni che dividono esperti e comunità scientifica relativamente all'opportunità valutativa di includere questi soggetti all'interno del circuito delle misure di sicurezza. Il suo lavoro, nella ricostruzione della "questione psichiatrico forense" del disturbo di personalità, coglie nel segno rispetto alle insidie e le contraddizioni di un costrutto diagnostico in evoluzione con le determinanti sociali ed economiche del tempo, con gli strumenti epistemologici per descriverlo, con la psicopatologia come disciplina viva e suscettibile di nuovi innesti. La complessa opera di interlocuzione tra le conoscenze afferenti alla clinica e la dottrina giuridica, di cui la Sentenza in apertura ne è esemplificazione, rende di grande interesse l'osservazione sullo sviluppo del pensiero psichiatrico forense in sede di valutazione ed applicazione nella nuova realtà dei servizi forensi italiani.

Il lavoro di Pietro Pellegrini, Giuseppina Paulillo, Emanuela Leuci, Cecilia Paraggio, Ilaria De Amicis, Davide Maestri, Silvia Dellapina, Clara Pellegrini, Lorenzo Pelizza in **Verso un sistema di cura e giudiziario di comunità**, affronta più direttamente il tema delle REMS. Pellegrini, tra i più vivaci e lucidi interpreti della riforma del settore forense nel nostro Paese indica con la felice formula del passaggio "dal doppio binario al doppio patto della persona con la psichiatria per la cura e con la giustizia per quanto attiene la prevenzione di nuovi reati" i compiti che i servizi di salute mentale nazionali hanno davanti a sé nell'articolazione di interventi con il sistema giuridico. La Legge 81/14, definita da uno dei suoi promotori come una "rivoluzione gentile", è per sua natura insatura, lascia ampio spazio di intervento sugli aspetti gestionali organizzativi e clinici. Il numero e la distribuzione delle REMS, il superamento dell'ordinamento penitenziario per queste, la qualità delle cure all'interno delle misure, la questione dei "provvisori" e delle libertà vigilate, la crescente presenza di una cultura di psichiatria di comunità sono temi presenti e vivi nel lavoro del gruppo parmense. Come sempre ispirato da una solida cultura psichiatrico sociale, Pellegrini vede nell'andamento ancora in fieri della riforma forense un'opportunità per tutta la psichiatria di comunità per affermare i diritti dei cittadini alla salute mentale, un'accelerazione verso più aggiornati modelli di individualizzazione del trattamento, mediante l'introduzione di preziosi ausili come il budget di salute, in un passaggio che da un atteggiamento comprensibilmente difensivo rappresentato dalla posizione di garanzia porti "a favore del privilegio terapeutico".

L'imponente transizione culturale che sta attraversando la cultura sociale nel nostro Paese incide fortemente come fattore di destabilizzazione

soprattutto nei confronti della popolazione giovanile e, segnatamente, dei minori, provocando rilevanti trasformazioni anche nell'ambito delle condotte delittuose in questa fascia di età: Susanna Pietralunga e Claudia Salvioli, in **Il male nella relazione. Minori autori di reati violenti contro i genitori** analizzano il rilevante incremento registrato negli ultimi anni dal reato di maltrattamenti in famiglia filio-parentali da parte di adolescenti, caratterizzato da un progressivo abbassamento della soglia di età di commissione del reato. I dati nell'ultimo quinquennio nella regione Emilia Romagna mettono in luce un'estrema complessità nell'eziologia e nella fenomenologia di tali condotte delittuose, e gli Autori sottolineano l'opportunità di un'analisi particolarmente articolata che, al di fuori di ogni prospettiva deresponsabilizzante, si estenda all'approfondimento della responsabilità del minore in una prospettiva allargata, comprensiva della ricostruzione e della valutazione della natura e dei moventi della condotta di reato, in rapporto alla struttura di personalità del minore, ai sintomi ed alle modalità di insorgenza del suo disagio. In tal modo, attraverso una valutazione nella quale rivestono un ruolo di rilievo i contributi provenienti dall'approccio scientifico criminologico e psichiatrico-forense, potrà essere consentito un inquadramento di tali condotte di reato in una prospettiva di riflessione contestualizzante e di responsabilizzazione dell'adulto, particolarmente rilevante nel campo della delinquenza minorile nella quale i soggetti, caratterizzati da una struttura di personalità ancora in via di formazione, presentano tratti specifici, rilevanti anche sotto il profilo delle strategie di intervento trattamentale.

Ancora in tema di REMS, Antonello Bellomo, Lucia Armini, Edwige Cuozzo, Laura De Masi, Fiammetta Gallone, Giuseppe Valentini Gravinese, Giuseppe Tricarico, Antonio Ventriglio in **Analisi descrittiva dei percorsi di trattamento e riabilitazione degli autori di reato con disturbi psichiatrici dopo la chiusura degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari in Italia** un'indagine descrittiva su un campione di 100 soggetti autori di reato dell'area di Foggia afferenti al locale DSM. Il profilo che ne deriva è in linea con altri lavori descrittivi già pubblicati nel nostro Paese, ad evidenziare le complessità diagnostiche, di comorbidità e di funzionalità globale dell'utenza che afferisce alle misure di sicurezza. La questione di quali trattamenti e quali approcci riabilitativi possano intercettare i bisogni di cura di questi soggetti viene affrontata nel lavoro.

Infine due contributi di gruppi di lavoro dell'Università di Milano-Bicocca aprono la questione: quale formazione in psichiatria forense, oggi?

Il lavoro di Michela Lazzaro, Antonino Giancontieri, Jacopo Santambrogio, Alessandro Santarone, Marco Di Sarno, Fabio Madeddu, **Confronto tra pazienti psichiatrici autori di reato e non autori di reato: uno studio**

trasversale in una struttura riabilitativa, è un esempio di come l'Università, nella fattispecie il Dipartimento di Psicologia della Bicocca, abbia investito in un progetto di tesi, in partnership con la Fondazione Adele Bonolis AS.FRA. di Veduggio al Lambro, Struttura Residenziale psichiatrica con 80 posti letto, sul tema dei pazienti psichiatrici autori di reato. Un luogo tradizionalmente clinico, come l'AS.FRA., e – per mission legata alla fondatrice Adele Bonolis – da sempre interessato ai pazienti forensi, ha trovato la possibilità di incominciare a riflettere ed analizzare i dati legati ai propri utenti, chiedendosi, sulla scia dei lavori del Prof. De Girolamo, quali siano i fattori associati a comportamenti violenti in pazienti psichiatrici.

Il lavoro di Marco Lagazzi, Milena Provenzi, Letizia Maria Affaticati, Gianluca Carrara, Carla Laura Di Forti, Cecilia Quitadamo, Giovanna Crespi, Daniele Viganò, Massimo Clerici, **La formazione psichiatrico forense in Italia: dalla Medicina Legale alla Psichiatria Forense nel sistema dei Dipartimenti di Salute Mentale e delle Dipendenze**, spazia sui temi delle origini della disciplina psichiatrico-forense in Italia e del legame con la Medicina Legale e le scienze giuridiche, per poi trattare le specifiche formazioni in psichiatria forense in Paesi quali gli Stati Uniti, il Canada e i Paesi europei, andando ad aprire una stimolante riflessione su quale possa essere oggi la strada possibile per la psichiatria forense per i giovani specializzandi in psichiatria “che invece si stanno formando secondo modelli fortemente orientati alle neuroscienze in una visione organicamente EBM e dove i modelli epistemologici risultano scarsamente compatibili con le arcaiche esigenze definitorie e classificatorie del Diritto Penale italiano”.

Nella sezione “Documenti” Enrico Zanalda con Giovanna Crespi fanno il focus sulle posizioni e gli interventi della Società Italiana di Psichiatria sul tema delle Misure di Sicurezza ne **Il contributo della SIP nello sviluppo delle buone pratiche clinico-organizzative in psichiatria forense**. Vi si trovano riflessioni su quegli aspetti che gli Autori individuano come ostacoli alla piena realizzazione della riforma, come il superamento del doppio binario, la revisione del concetto della pericolosità sociale psichiatrica, la costituzione delle unità operative dipartimentali forensi. Auspicano una proficua interlocuzione con la magistratura di cognizione e di sorveglianza e un attento monitoraggio dei flussi da e per la REMS per la gestione delle liste d'attesa e una calibratura del fabbisogno di letti forensi a livello regionale.

Ancora nella sezione “Documenti”, Claudio Ferretti in **L'Articolazione Tutela Salute Mentale degli Istituti Penali di Reggio Emilia: attualità e prospettive future**, presenta l'organizzazione interna e le figure dei professionisti che operano in una struttura caratterizzata da particolare ed

elevatissima specificità nel panorama dei luoghi deputati alla diagnostica ed al trattamento terapeutico dei soggetti con disturbo psichico, in quanto espressamente rivolta a soggetti detenuti ed infermi di mente. L'Autore illustra altresì le differenti tipologie degli interventi che vengono svolti nell'Articolazione, con particolare attenzione ad iniziative imposte dal recente, imponente cambiamento registrato nei pazienti della struttura, costituito dalla problematica – del tutto specifica del contesto penitenziario – della diffusione di comportamenti tossicofilici a rischio, quali l'inalazione del gas butano delle bombolette dei fornelli. Si discutono inoltre, ed in particolare, le rilevanti problematiche che derivano dall'utilizzazione della struttura in termini che non corrispondono alle previsioni normative sul numero e sulla provenienza territoriale dei pazienti, presentando anche le iniziative assunte per superare il problema, che rischia di vanificare i reinserimenti dei soggetti in ambito extramurario.

*Susanna Pietralunga,
Luca Castelletti,
Jacopo Santambrogio*